

La scossa ha lambito Roma

Paura in periferia, i telefoni impazziti

Ai Castelli per ore gli abitanti all'aperto

Intorno al terzo grado della scala Mercalli l'intensità del sisma nella città - La gente ha abbandonato le case per qualche ora soprattutto nella zona sud - Nessun danno segnalato nella provincia - «Esodo» di famiglie che hanno parenti nelle zone colpite

È stata una scossa breve, come un dondolio leggero e costante. L'hanno sentita distintamente i romani che si trovavano nei piani alti degli edifici, intorno alle 19,50. Nel centro cittadino poca gente è scesa in strada, mentre in periferia, soprattutto quella sud, centinaia di persone si sono riversate negli spazi lontani dalle abitazioni. Qualche scena di panico, nessun male. Ma ai Castelli gli abitanti sono rimasti molte ore all'aperto, memori del violento terremoto di due anni fa.

Mezz'ora dopo la scossa, le centraline della SIP hanno cominciato ad ingolfarsi, fino a restare, più tardi, quasi paralizzate per lunghi intervalli. In migliaia, infatti, hanno telefonato contemporaneamente alle varie località colpite dal sisma, per avere notizie dei familiari che vivono lontano. E così per ore le chiamate interurbane sono state difficilissime, anche per le zone non colpite dal sisma.

La polizia stradale ha segnalato un aumento del traffico veicolare dopo le 20 in direzione sud e sud-est, soprattutto lungo le strade che portano a Napoli, Ischia ed in Abruzzo. Si è trattato probabilmente di un mini-esodo dei cittadini romani originari dei paesi colpiti. Dopo aver tentato inutilmente di telefonare alle rispettive famiglie, molti hanno infatti deciso di andare a constatare di persona gli effetti del terremoto.

Fino a tarda sera le notizie hanno stentato a giungere. Nelle ore immediatamente successive alla scossa nessuna prefettura o stazione dei carabinieri ha segnalato vittime. Alcuni feriti — quindici, dice il Comando generale dei carabinieri — sono stati segnalati a Cervaro, vicino a Cassino.

Nella capitale la scossa non ha provocato danni. I lampadari hanno oscillato abbondantemente, un effetto normale se si considera l'intensità della scossa a Roma, registrata dal Centro sismologico di Monteporzio Catone intorno al terzo grado della Scala Mercalli.

Le volanti della polizia sparse un po' in tutti i quartieri della capitale non sono mai intervenute per richieste di soccorsi. Nemmeno negli ospedali le ambulanze sono uscite per chiamate di emergenza. Solo il centralino del «112», come succede di solito in casi del genere, è stato tempestato di telefonate. Tutti volevano conoscere l'epicentro del sisma. I vigili del fuoco hanno registrato invece solo poche chiamate, e solo per informazioni.

Immediatamente il comando dei pompieri ha inviato una colonna di prima «perustrazione» con 15 uomini e cinque automezzi. Si sono diretti ad Isernia, dove il ministero ha stabilito uno dei punti di raccolta dei soccorsi.

Tra le zone di Roma dove la scossa ondulatoria è stata maggiormente sentita sembra siano compresi tutti i colli, e le periferie sud, sud-est, soprattutto lungo la Casilina, l'Anagnina e la Tiburtina. Tutta la popolazione che si era riversata in strada è comunque tornata presto nelle abitazioni.

Raimondo Bultrini

Volontari ieri sera già pronti a partire

Alle 21 di ieri sera, quando ancora le notizie erano frammentarie, era già pronta a partire una prima squadra di volontari romani. Fale, piccioni e generi di prima necessità già caricati sulle radiomobili, in attesa di una chiamata dell'amministrazione provinciale. Così, la prima emergenza ha colto perfettamente organizzati, armati soprattutto di buona volontà perché le attrezzature tecniche ovviamente sono insufficienti. L'organizzazione volontaria della protezione civile di Casalpalocco, una delle sei o sette che operano a Roma, ha così dimostrato di essere in grado di rispondere all'appello, quando una calamità naturale richiede la mobilitazione immediata di tutte le energie.

L'organizzazione è nata solo qualche mese fa, a settembre: i promotori sono quaranta funzionari e dipendenti dell'amministrazione provinciale. Gli iscritti sono centocinquanta, età media 35 anni. Gente che appartiene a tutti i partiti, che fa i mestieri più diversi, ma che ha ritenuto doveroso aderire alla organizzazione ospitata nei locali del centro polisportivo di Casalpalocco.

«Ci autofinanziamo», spiega Pomponi, il presidente dell'associazione, cinquemila lire per uno. Ma potremmo in un contributo pubblico per poter diventare più efficienti, per attrezzare meglio i quattro gruppi, i quattro settori in cui si articola la nostra organizzazione: quello del radiocorso (abbiamo novanta radiomobili), sanitario, tecnico (il più carente di attrezzature) e quello dei mezzi.

La burocrazia statale non permette all'organizzazione di essere collegata con la questura o la prefettura, cioè con qualche centro da cui si possa ricevere informazioni certe e indicazioni operative. Loro, però, i volontari, si tengono ugualmente collegati 24 ore su 24 con il canale 9, quello dell'emergenza per i radiomobili. Il servizio lo svolge un gruppo di giovani che si sono organizzati in turni ferrei, sacrificando il tempo libero, le feste.

Pare impossibile che in questo paese possa esistere gente simile, che decide spontaneamente — perché estufa della disorganizzazione, dell'imprevidenza degli enti statali — di organizzarsi per aiutare gli altri, per svolgere un servizio utile alla società civile. Così accade che non solo rispondono immediatamente, come hanno fatto, per portare i soccorsi alla gente di Civitavecchia durante l'alluvione dell'anno scorso, ma anche che si preoccupano di organizzare un servizio antincendio sul litorale tra Nettuno e Fiumicino per la prossima estate.

Ma il loro lavoro, il loro entusiasmo non si ferma qui. Hanno preparato un corso, il primo (sponsored dalla Provincia) per la protezione civile: gli iscritti sono una cinquantina. Le lezioni, che terminano il 15 maggio, sono state prendendo informazioni telefonando al 6094183, sono già iniziate e tutte condotte da esperti, in cartografia, primi soccorsi, cardiologia, campismo, radiocomunicazioni, antincendio.

Rosanna Lampugnani

Il PCI: occorre una precisa volontà politica

Sanità sempre più nel caos

Cinquanta proposte per curarla

La sanità fa acqua da tutte le parti. Nel Lazio siamo ormai a livello di guardia. Di fronte a questa situazione drammatica la giunta pentapartita alla guida della giunta regionale ha commissionato una relazione di un'indagine sanitaria (peraltro senza presidente dopo la promozione di Albarello ad assessore agli enti locali) non si riunisce da due mesi, la convenzione con l'Università scaduta il 30 aprile non viene rinnovata, lasciando nell'incertezza il personale medico, sono bloccati i lavori per la costruzione della facoltà di Medicina a Tor Vergata, non si sa quando sarà aperto l'ospedale Sant'Eugenio (i cui lavori sono già finiti da un pezzo), né quando saranno rimborsate le spese sostenute dai cittadini durante lo sciopero dei farmacisti. Il quadro è questo.

La denuncia viene dal gruppo comunista alla Regione che ieri nel corso di una conferenza stampa (erano presenti i comunisti Cionini, Quattrucci, Cacclotti e Amati) ha presentato 50 proposte per razionalizzare l'assistenza sanitaria. Proposte che — va detto — non comportano impegni finanziari

straordinari. Ma soltanto una volontà politica senza la quale non è possibile non essere un contributo dell'opposizione per avviare una seria programmazione regionale.

1 - Nel campo della medicina generica e pediatrica convenzionata i comunisti chiedono la regolamentazione del rapporto coi medici e l'istituzione di una «anagrafe degli assistiti» continuamente aggiornabile. Va attivata anche — dicono — la «commissione regionale per la definizione degli standard» e il regolamento del comportamento nei confronti degli assistiti non residenti nella Regione. La proposta forte per la specialistica convenzionata in-

terna è quella di utilizzare in pieno i poliambulatori pubblici in modo che funzionino da «filtro» dei ricoveri. Per evitare il continuo dirottamento verso la specialistica esterna vanno creati alcuni centri di prenotazione per assorbire più domanda possibile. Nella specialistica convenzionata esterna bisogna eliminare le difficoltà che causano una distorsione della spesa rispetto ai livelli nazionali (più 90%), con una normativa regionale e con controlli accurati favorevoli al necessario riequilibrio territoriale. Per quanto riguarda i mega-laboratori non è accettabile — dice il PCI — che vengano creati e attrezzati con denaro pubblico.

2 - Il prontuario è un possibile strumento di contrazione della spesa — dicono i comunisti — ma tutto a danno dei più deboli. Bisogna invece ridurre il numero dei farmaci, rendendo gratuiti quelli efficaci e necessari. Cosa che la giunta pentapartita non vuol fare perché va contro gli interessi dell'industria farmaceutica. Va anche fatta un'analisi sui flussi delle prescrizioni di medicinali che dimostrerebbero le disfunzioni e gli sprechi.

3 - La rete ospedaliera deve essere razionalizzata, evitando il sottoutilizzo di alcuni reparti anche rovesciando le convenzioni esterne. Bisogna preparare poi un piano per l'edilizia ospedaliera e a-

degare alle norme previste impianti e servizi. Assicurare inoltre condizioni di vivibilità utilizzando le risorse in conto capitale. Un'analisi per valutare l'efficienza va condotta nelle strutture pubbliche territoriali (consulenti, Sat ecc) attuando anche il progetto per l'utilizzo integrato del S.M. della Pietà. Bisogna inoltre attivare l'uso pieno dei policlinici universitari, attivando le centinaia di posti letto non utilizzati. Anche gli ospedali classificati (religiosi convenzionati) vanno condotti nel quadro della programmazione regionale. Per quanto riguarda le case di cura convenzionate devono essere re-

concorrenti della rete ospedaliera.

4 - Il personale degli enti dislocati va redistribuito territorialmente attraverso una precisa regolamentazione regionale. Le piante organiche che risultano eccessive, inoltre, vanno ridotte, mentre ne vanno istituite di nuove laddove esistono carenze. Va affrontato anche il problema della incompatibilità fra interessi interni e esterni rispetto alle strutture pubbliche. Quanto alla gestione amministrativa bisogna disciplinare con legge regionale i compiti dell'ufficio di direzione nei riguardi del Comitato di gestione, formulare i bilanci per funzioni (e non più per oggetti), costituire un albo regionale dei fornitori e avviare una pre-trattativa centralizzata per gli acquisti.

Tutto questo tuttavia non può che inquadriarsi nell'attività legislativa e programmatica della Regione, la quale deve urgentemente, e senza più indugi, fornirsi del Piano socio-sanitario regionale e soprattutto deve rivedere dal governo, un adeguamento del fondo sanitario.

Pietro Spataro

Signori nuovo segretario regionale

La «centralità» del PSI dopo le zuffe e in attesa di Verona

L'elezione per acclamazione di Antonio Signorile, quarantatreenne professore di liceo di Latina, a segretario regionale del PSI ha sancito la «ritrovata» unitarietà del partito, dopo gli incresciosi fatti delle settimane scorse (le dimissioni di Landi sono state l'episodio più clamoroso) e in vista del congresso veronese. Una unitarietà «strumentale» come ha fatto intendere Paris Dell'Unto, uno dei «big» laziali che, insieme con gli altri grossi calibri, Santarelli e Marimetti, ha chiuso il congresso regionale nel primo pomeriggio di domenica. In realtà schieramenti e correnti continuano a fronteggiarsi.

L'orgoglio per un centralismo «transitorio» non casuale, come dice Santarelli, che ha spezzato definitivamente il bipolarismo tra DC e PCI e il annullato spesso dalla consapevolezza che, nel governo regionale, questo significa paralisi e immobilismo. «Basta che il PRI faccia uno starnuto ha detto l'assessore Montali — che sulla Maccarese tutto si blocca. Ma questa indeterminazione, che comporta la necessità di ripetere all'intera assemblea congressuale i ricordini che pur si sono un partito della sinistra (Cicchitto, Querci, Dell'Unto), si coglie soprattutto nell'intervento di Santarelli, il quale da un lato nega una maggiore morbidezza in questo congresso (registrata da tutta la stampa) del PSI nei confronti dei comunisti, dall'altra sferra un attacco durissimo alla DC, con cui i socialisti governano alla Regione. E quando il sottosegretario afferma che la democrazia



Il piazzale dell'aeroporto invaso dalle vetture dei tassisti in sciopero

Bloccato ieri per tutta la giornata l'aeroporto

Le «auto gialle» assediano Fiumicino

I tassisti scioperano ad oltranza

Giornata incandescente ieri all'aeroporto di Fiumicino ed altre se ne annunciano dopo la decisione dei tassisti di scioperare ad oltranza e di coinvolgere anche tutte le 4758 «auto gialle» in servizio a Roma. Durante il blocco dell'aeroporto attuato ieri a Fiumicino ci sono stati alcuni momenti di tensione. Nel corso di tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine due tassisti (Paolo Graziani, 54 anni, e Carlo Mastroiacovo, 46) sono rimasti contusi e sono stati medicati all'ospedale S. Agostino di Ostia. Ai medici che li hanno curati hanno dichiarato di essere stati colpiti da alcuni agenti. Diversa la versione della polizia. Al posto della «Polaris» dell'aeroporto parlano di scontri tra tassisti, mentre al commissariato di Fiumicino viene addirittura escluso ogni genere di incidente.

Le «auto gialle» hanno cominciato ad affluire a Fiumicino verso le 7 di ieri mattina. La giornata di protesta era stata indetta dalle organizzazioni di categoria (Fili-CGLI, Filat-CISL, Ultrasport, Fita-CNA, Cupar-CGLA, Uil-

CASA) per chiedere la rimozione dei parcheggi concessi alcune settimane fa ad una cooperativa di autonoleggiatori abusivi, l'Airport. Agli abusivi, spostando anche il capolinea del bus Acrotal erano state concesse le piazzole di sosta davanti alle uscite dell'aeroporto che per legge spettano ai taxi. Dopo una prima protesta al termine di un vertice si raggiunse un accordo. Venne fissato un termine, il 30 aprile come scadenza per ripristinare la situazione. Passato il termine non ci furono cambiamenti. I tassisti perciò hanno deciso di bloccare l'aeroporto ad oltranza.

Nella mattinata a Fiumicino c'erano circa quattrocento taxi e la «marea gialla» bloccava quasi completamente la zona degli scali nazionali. I tassisti hanno manifestato in corteo passando per gli scali internazionali. I megafoni amplificavano slogan duri nei confronti del direttore dell'aeroporto, dottor Casagrande. Con un preciso riferimento a tutta l'operazione che aveva portato gli abusivi ad occupare gli spazi ri-

servati ai taxi.

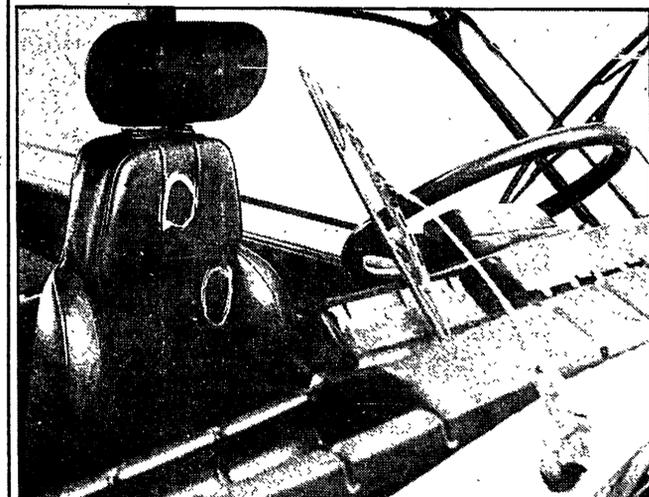
Nel pomeriggio altre auto gialle sono giunte a Fiumicino a dare manforte ai colleghi in sciopero. Intanto i passeggeri appena sbarcati erano costretti ad ammassarsi sui bus dell'Acrotal o con i bagagli in mano vagavano alla ricerca di un mezzo di trasporto per raggiungere Roma. I taxi erano ormai diverse centinaia e lo sciopero di Fiumicino ha incominciato ad avere effetti anche su Roma. Diversi posteggi sono rimasti sguarniti ed anche il radio taxi è andato in tilt. La possibilità di sbloccare la situazione era legata ad un incontro con la direzione dell'aeroporto. La riunione ha avuto un esito negativo e i sindacati hanno deciso lo sciopero ad oltranza.

Una possibilità di soluzione è rimandata alla riunione, convocata per domani, presso la sede della Civiltà. Intanto oggi nella stessa sede ministeriale dell'Eur ci sarà una riunione tecnica alla quale prenderanno parte le direzioni dell'aeroporto e della società Aeroporti Roma, gli autonoleggiatori e l'Assessorato comunale Benigni.

Porta del Popolo: smentita la versione ufficiale

L'autopsia conferma: il giovane è stato ucciso dai carabinieri

La vittima identificata ieri mattina dalla madre - Aveva 24 anni ed era finito in carcere due anni fa per ricettazione



L'auto del giovane ucciso: i cerchietti mostrano i fori dei proiettili

Hanno sparato i carabinieri, e non una guardia giurata, come si sosteneva nella ricostruzione ufficiale diramata subito dopo la tragedia. Ventiquattro anni, una condanna per ricettazione scontata due anni fa, Mariano Eramo, così si chiamava il giovane ucciso domenica pomeriggio alla Porta del Popolo mentre fuggiva. È stato raggiunto da due proiettili «nove lungi», il calibro delle pistole in dotazione all'Arma. Lo ha accertato l'autopsia eseguita ieri mattina nell'istituto di medicina legale dal professor Giovanni Arcuti. Gli esami hanno stabilito anche l'esatta traiettoria dei proiettili: uno dei due sparato dall'alto verso il basso, ha infranto il lunotto della «Renault 5», e trapassato lo schienale del sedile di guida, è penetrato nella schiena del ragazzo, gli ha sfiorato la milza ed è uscito dall'addome. L'altro, quello mortale, si è fermato invece all'altezza della scapola sinistra tranciando di netto l'arteria aorta.

Il medico nel corso degli accertamenti ha anche disposto le perizie farmacologiche che dovranno stabilire se Mariano Eramo durante la fuga conclusa tragicamente a piazzale Flaminio era sotto l'effetto della droga. È stata la madre a riferire agli inquirenti che forse il figlio faceva uso di sostanze stupefacenti.

Gli esami saranno completati entro sessanta giorni, e una volta esclusa ogni altra causa nella morte del giovane, verranno inviati alla magistratura. Solo allora il sostituto procuratore Berti Marini a cui è stata affidata la delicata indagine potrà inviare il rapporto alla procura generale — demandata per legge a decidere se procedere o meno contro il carabiniere che ha esplosi i colpi.

Gino Miscitelli, molisano, 22 anni militare del nucleo radiomobile del CC, si trova ancora ricoverato nell'ospedale del Celio con una gamba trapassata da un proiettile. Se l'è sparato addosso per errore, prima di uccidere Mariano Eramo. Le sue condizioni sono buone, come pure quelle di Salvatore Pala, un giovane in servizio di leva all'aeroporto di Bracciano coinvolto nella sparatoria per caso mentre stava aspettando gli amici a piazza del Popolo.

«Dall'ospedale — prosegue — ce lo avevano rimandato indietro dicendo che solo noi avremmo potuto aiutarlo. Che cosa dovevamo fare? Abbiamo seguito il consiglio dei medici, in particolare quello della dottoressa Varcella che lo aveva visitato più volte. Mariano era stato da lei l'ultima volta a marzo, gli aveva detto: «Tornatene dai tuoi. È inutile che resti qui». Ma lui delle cure se ne infischia: gli avevano prescritto una sfilza di medicine, ma non se ne ha mai preso una, avrebbe dovuto stare in mezzo a quei poco di buono dei suoi amici, ladri e rapinatori. L'altra sera quando non l'ho visto rientrare non mi sono preoccupata: vedrai, mi sono detta, sarà tornato in ospedale. Poi invece stamattina m'hanno telefonato: era qui steso su quel letto».

v.p.a.

Nuovi incarichi nel C.R. del PCI

Il comitato regionale nella sua ultima riunione ha deciso nuovi incarichi negli organismi dirigenti.

Il compagno Gustavo Imbellone entra nella segreteria regionale con la responsabilità del dipartimento propaganda, informazione e cultura, prima diretto dal compagno Maurizio Barletta che sarà chiamato ad un nuovo incarico.

Il compagno Angelo Fredda assume la direzione del dipartimento economico-sociale e il compagno Francesco Speranza quella del dipartimento problemi del partito.

Il C.R. ha eletto nuovo responsabile del settore culturale il compagno Gabriele Giannantoni, cooptandolo nel comitato e nel direttivo regionale.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo di Latina hanno anche eletto il nuovo segretario in sostituzione di Imbellone: è Vincenzo Recchia, 34 anni, consigliere comunale a Terracina. Nella federazione di Terracina era stato responsabile dell'organizzazione e delle questioni della lotta alla criminalità organizzata.

I libri sulla P2 sequestrati, dibattito organizzato da MD

«Giudici e libertà di stampa»: è il tema del dibattito organizzato da Magistratura democratica questa sera alle 20 nella sede della Federazione della Stampa (Corso Vittorio Emanuele 349) e riferito al caso del sequestro dei libri sulla P2. Partecipano giuristi e i direttori di alcuni quotidiani.



Valeria Parboni

La madre: «Chi ha sparato su Mariano deve pagare»